



**A sud del blog
Manginobrioches**

La solitudine dei principi primi e il lamento di Franca-di-sopra

Mi sento una migrante nella mia stessa patria» lagrimava commare Franca-di-sopra in un momento di sconforto, ché pure nel condominio equo e solidale, baluardo di persistenza democratica e ostinazione costituzionale, si sentono i contraccolpi del dramma satiresco che è diventato la nostra vita pubblica.

Persino il suo cuore generoso e risorgimentale vacilla, di fronte alla ragionata demolizione di ogni principio e ogni verità, agli attacchi a scuola, giustizia, poteri e apparati dello Stato. E sempre in nome del popolo sovrano: «Ma io non sono popolo? - s'interrogava la sventurata - Eppure c'è il respingimento di quella parte che non è d'accordo, che non sopporta più tutto questo. Siamo i migranti di noi stessi, e nessuno ci aiuta».

Obiettivamente, nei suoi singhiozzi c'era l'eco d'un'assenza pesante: dove sono le forze di pace e tutela che si preoccupano di noi cittadini alla deriva sui barconi della fiducia nella democrazia?

«Non ci sono più gli anticorpi» sentenziava, di supporto umanitario, commare Mille-e-una-notte, che nei momenti topici c'ha le metafore sanitarie.

E, per una volta, nemmeno le zie potevano obiettare nulla, zitte e sole nella solitudine dei principi primi, quelli che ci sembravano indiscutibili prima che la corte dei miracoli occupasse il Paese e tentasse una cosa quasi impossibile: attentare alla democrazia attraverso la democrazia.

«Come una malattia autoimmune» diagnosticava Mille-e-una-notte, che c'ha la laurea televisiva breve in scienze medicocerusiche.

«Ma non c'è una cura?» ha singhiozzato forte Franca-di-sopra, esprimendo lo sgomento di tutti.

«Una sola - è intervenuta zia Mariella, col fare netto dei chirurghi - Ritrovare la resistenza, una specie di resistenza».

Dai nostri barconi di migranti in pena s'è levato un sospiro. ♦

SE IL SINDACATO LOTTA IN FABBRICA PERI PRECARI

**ATIPICI
ACHI**

Bruno Ugolini
GIORNALISTA



Mi è capitato di ascoltare, durante una discussione sulla manifestazione dei precari svoltasi il 9 aprile, voci critiche. Dicevano: quei giovani in piazza protestavano giustamente nei confronti dell'operato del governo ma non dicevano nulla nei confronti del sindacato. E' vero c'è stata la campagna dei "giovani non più disposti a tutto" promossa dalla Cgil. E anche nella manifestazione del 9 aprile c'era lo zampino della confederazione guidata da Susanna Camusso. Ma - dicevano i miei interlocutori - queste iniziative non trovano poi un'adeguata estensione nei territori, nelle aziende, nelle categorie. Un ragionamento non facile da contrastare. Eppure non sempre è così. Proprio in questi giorni si svolge a Cairo Montenotte (Savona) uno scontro che ha per soggetto i precari e alcuni scioperi che hanno come soggetto i lavoratori cosiddetti "garantiti" con un contratto a tempo indeterminato. La fabbrica è della Schneider Electric una multinazionale elettromeccanica francese dislocata in tutto il mondo (120.000 dipendenti in 102 paesi). Il suo futuro è anche nel fotovoltaico. Ora a Cairo Montenotte (Savona) produce trasformatori di misura di media tensione. E' un tipo di lavorazione ad alta qualità che ha bisogno di manodopera specializzata. Ecco perché spesso si sono assunti nel passato giovani da formare, integrare nei processi produttivi e poi stabilizzare. C'era un contratto integrativo che prevedeva, appunto, 20 mesi per i lavoratori affittati (oggi si chiamano "in somministrazione"). Un percorso di maturazione che avrebbe dovuto essere la premessa, in compatibilità con i carichi di lavoro, per l'inserimento in un secondo percorso, quello della stabilizzazione. L'azienda, ad un certo punto, ha cancellato quell'intesa pretendendo di espellere quella mano d'opera precaria sulla quale aveva investito tempo e denaro, per sostituirla con altri precari "freschi" tutti da formare. Una "rottamazione" insensata. Incomprensibile, ha osservato il segretario della Fiom Alberto Lazzari "perché danneggia la stessa organizzazione produttiva". E sono cominciati gli scioperi condotti da lavoratori che sacrificano un po' delle buste paga in difesa dei precari. La Rsu ha spiegato che tutto questo avviene mentre "sarebbe invece necessario dimostrare la nostra bravura per conquistare notevoli quote di mercato... Sostituire periodicamente gli interinali significa affidare la produzione a persone demotivate che, consapevoli già dal primo giorno che non arriveranno mai all'assunzione, avranno maggiori difficoltà a offrire motivazioni ed impegno". Un bel caso che fa giustizia di tante chiacchiere sull'egoismo dei garantiti e sulla contrapposizione tra gli uni e gli altri. Un esempio da diffondere. Un modo per non fare delle manifestazioni dei precari solo una valvola di sfogo.

<http://ugolini.blogspot.com>

CONTRO LA GIUNTA DEI SALOTTI PISAPIA È IL NUOVO

**LA GRANDE OCCASIONE
DI MILANO**

Maurizio Martina
SEGRETARIO PD LOMBARDIA



Le elezioni comunali di Milano hanno sempre rappresentato un passaggio di rilievo ma è indubbio che questa volta la partita che si gioca riveste un'importanza fondamentale sia per la città che per il paese. La storia ci dice che proprio qui sono nate e finite esperienze politiche che hanno segnato per lunghi anni l'Italia intera. Piaccia o meno nel voto milanese si incrociano, come già sta accadendo, istanze locali e tensioni nazionali, i problemi irrisolti della città e il futuro dello scenario politico. Berlusconi, come si è già visto in queste ore, tenterà il tutto per tutto alzando i toni e giocando sulla pelle di Milano l'ennesima scommessa personale. Ma oggi la partita è apertissima. Innanzitutto perché i cinque anni di amministrazione Moratti lasciano sul campo un giudizio negativo senza appello. La vicenda travagliata di Expo, purtroppo, è il paradigma di quanto è avvenuto. Hanno fallito tanto sul piano della gestione quotidiana, quanto sulla capacità di indicare una prospettiva strategica all'altezza delle risorse straordinarie che qui ancora crescono ogni giorno. Palazzo Marino è stato più un problema che una soluzione per i milanesi. Vetì e controvetì su tutto. Partiti debordanti in trattativa perenne su ogni cosa e un sindaco incolore, lontano dalla gente e arroccato nel suo salotto. Cinque anni di Giunta Moratti lasciano una voragine mai vista a Milano tra società e amministrazione pubblica cittadina. La scelta di schierare ancora Berlusconi come capolista del Pdl è il segno evidente della preoccupazione che serpeggia nella destra meneghina. E la notizia che il promotore dell'ignobile manifesto «Fuori le Br dalle procure» fosse tra i candidati a sostegno del Sindaco uscente conferma la deriva estremista di un partito che di «moderato» non ha più nulla.

Il Pd con Giuliano Pisapia si gioca la partita con determinazione assoluta. Il tanto lavoro fatto sino a qui ha consolidato una squadra e un programma in grado di parlare del futuro di questa città dandogli ossigeno. La grande occasione che abbiamo è quella di sostituire il governo cittadino di pochi (salotti), con una squadra aperta in grado di colmare anche quel vuoto di rinnovamento delle classi dirigenti milanesi che ancora oggi pesa come un macigno. Rinnovamento e apertura dunque. Nelle prossime settimane il nostro compito sarà quello di intensificare il dialogo con tutta la città evitando di seguire chi, dall'altra parte, tenterà di spostare l'attenzione altrove. Ce la metteremo tutta con passione e tenacia perché siamo convinti che Milano possa tornare a guidare il cambiamento italiano. E noi tutti possiamo essere protagonisti di questa svolta. ♦